Significativa giornata di lotta per il rispetto degli accordi e contro le rappresaglie

Forti scioperi e cortei interni dei 120.000 lavoratori della Fiat

Il monopolio costretto a mandare a casa i pochi crumiri delle Carrozzerie Mirafiori — I dati dell'adesione, sezione per sezione — Alcune flessioni dove più pesante è stata l'azione repressiva dei padroni

Dalla nostra redazione

TORINO, 3

I crumiri possono far fagotto e andare a casa: con questo ordine impartito stamattina alla Carrozzeria di Mirafiori, quando già il 95 per cento degli operai aveva anticipato l'uscita di quattro ore e le linee di montaggio erano inesorabilmente bloccate, la FIAT ha riconosciuto di fatto che lo sciopero odierno per l'applicazione degli accordi e contro le rappresaglie era riuscito. Anche se poi ha diramato ai giornali la solita velina in cui sostiene che « ...le adesioni allo sciopero sono state inferiori al 33 per cento degli operai ». Nel grande stabilimento di Mirafiori hanno scioperato bene non solo i ventimila operai delle Carrozzerie, ma anche i ventimila della Meccanica (60 per cento), i diecimila delle Presse e Ausiliarie (60-70 per cento), i seimila delle Fonderie (65-70 per cento).

Risultati di tutto rilievo si sono avuti in una serie di altre grandi sezioni. Tra i diciottomila lavoratori della FIAT di Rivalta, cioè proprio nello stabilimento dove negli ultimi giorni si erano intensificate le repressioni e le provocazioni teppistiche dei fascisti della CISNAL, lo sciopero è riuscito al 95 per cento in Verniciatura, 80 per cento in Lastroferratura, 60 per cento alle Presse e Carrozzatura, mentre in Meccanica, che è sempre stato il punto « debole » della fabbrica, si è raggiunto il 35 per cento di scioperanti, ai quali va però aggiunto un buon 25 per cento di operai che proprio oggi, con una scelta discutibile, ma comunque significativa, sono rimasti a casa. Si sono formati a Rivalta cortei di centinaia di operai che hanno percorso, senza il minimo incidente, le officine di Meccanica e Verniciatura, prima di uscire in massa.

Ed ecco i dati, per il primo turno e il turno normale, di altri stabilimenti: Ferriere e Acciaierie (6.000 operai) dal 90 al 100 per cento a seconda delle « zone »; Spa Stura (8.000 operai) 90 per cento; Spa Centro (2.000 operai) 95 per cento; Fonderie di Borgaretto (1.000 operai) 90 per cento; Motori Avio (1.500 operai) 60 per cento.

Era scontata una scarsa adesione allo sciopero in alcuni stabilimenti dove da tempo vi sono situazioni sindacali difficili, sia per le repressioni operate dalla FIAT che per i massicci trasferimenti che hanno diffuso disorientamento: alla Osa Lingotto ha scioperato il 5 per cento dei 7.000 lavoratori, alla SOS (2.000 operai) il 15 per cento, nelle filiali percentuali variabili dal 10 al 20 per cento. Al centro assistenziale FIAT di Genova però lo sciopero è stato totale.

Ma vi sono stati anche dei risultati che sono andati al di là delle attese: alle Fonderie di Carmagnola per la prima volta ha scioperato oltre il 50 per cento dei 4.000 operai, alla Ricambi gli scioperanti sono stati il 20 per cento in magazzino, ma il 50 per cento in officina fra uno stabilimento dove, tanto per dare un esempio dei raffinati sistemi di repressione FIAT, sono raccolti molti operai di origine pugliese destinati ai nuovi stabilimenti del Sud a condizione che « facciano i bravi » e non scioperino; alla Spa-Gim (duemila operai) dove sono avvenute repressioni analoghe a quelle dell'OM di Brescia la percentuale è stata del 55-60 per cento; alla Grandi Motori di via Cigna del 70 per cento, alle Ferriere di Avigliana del 20 per cento, alla Materiale Ferroviario del 45 per cento.

Nel secondo turno si sono avuti in molte sezioni forti aumenti di partecipazione allo sciopero: SPA-Centro 98 per cento, SPA Gim 70, Ferriere 95-100, SPA Stura 95-100, Ricambi Officina 75, Sos 40. A Rivalta i partecipanti allo sciopero sono saliti al 90 per cento alle Presse, 85 per cento in Lastroferratura, 65 per cento in carrozzatura. All'OM di Suzzara lo sciopero è riuscito al 98 per cento.

Questi dati, che per chiunque conosca la situazione delle fabbriche FIAT, sono in molti casi eccezionali, dimostrano innanzitutto una cosa: che non è riuscito il disegno più ambizioso del padrone, quello di dare una botta decisiva alla presenza dell'organizzazione sindacale in fabbrica.

Il fallimento di questa operazione padronale è confermato dagli scioperi totali che ieri si sono avuti all'Autobianchi di Milano e alla FIAT di Marina di Pisa, dalla forte partecipazione alla lotta che si è avuta alla FIAT di Firenze (90 per cento nello stabilimento, 80 per cento alla filiale, 20 per cento tra gli impiegati) e in altre città.

« La riuscita dello sciopero — dice un comunicato del coordinamento nazionale FIM-FIOM-UILM del gruppo FIAT — ha dimostrato la volontà dei lavoratori di vedere applicato e il contratto e di respingere l'attacco al diritto di sciopero che la FIAT ha portato avanti. La risposta di lotta unitaria concretizzatasi in tutto il gruppo FIAT proseguirà nei prossimi giorni e nelle prossime settimane in modo articolato.

Michele Costa

Contro gli omicidi bianchi

Sciopero a Livorno in tutte le fabbriche

Violentissima esplosione alla Lagostina di Omegna: due lavoratori in fin di vita - Un morto sul lavoro a San Giovanni Valdarno

Dal nostro corrispondente

LIVORNO, 2

I lavoratori di tutte le fabbriche di Livorno hanno attuato oggi uno sciopero compatto di mezz'ora per protesta contro un altro grave « incidente » sul lavoro accaduto alla fabbrica di esplosivi Cheddite

Un operaio, Ivo Bigazzi di 31 anni, responsabile del consiglio di fabbrica, ed un tecnico Carlo Colombini di 27 anni sono rimasti gravemente ustionati mentre in un capannone dell'azienda stavano sperimentando alcune miscele di polvere da sparo. Improvvisamente, per cause ancora in via di accertamento, si è sprigionata una violenta fiammata che ha investito i due lavoratori. Il Bigazzi ha riportato ustioni di 1., 2. e 3. grado al volto, alle braccia, al torace e alle gambe ed è stato ricoverato nella sala di rianimazione dell'ospedale di Livorno con prognosi riservata; il Colombini è rimasto ustionato alla mano, all'avambraccio destro e al volto; la prognosi è di 20 giorni.

Da tempo le forze democratiche della zona denunciano la grave situazione esistente all'interno della Cheddite dove sembra che manchino adeguati sistemi di controllo per la manipolazione delle polveri e dove le strutture invecchiate espongono continuamente i lavoratori a gravi rischi.

NOVARA, 3

Violentissima esplosione si è verificata ieri alla Lagostina di Omegna, complesso metalmeccanico che impiega oltre cinquecento dipendenti. Il bilancio della sciagura è di due operai feriti in maniera gravissima. I due lavoratori, Antonio Vigna, anni 29, e Domenico Laudando, anni 28, sono stati ricoverati in fin di vita all'ospedale di Niguarda di Milano, con ustioni estese per tutto il corpo. I medici disperano di salvarli.

Gravissime appaiono le responsabilità della direzione aziendale, poichè sul problema dell'ambiente di lavoro i sindacati avevano, da oltre due anni, avanzato la richiesta di modificazione del processo produttivo.

* * *

S. GIOVANNI VALDARNO, 3

Un operaio dell'ENEL, Oreste Frontani, di 35 anni, abitante a Montevarchi, ammogliato e padre di tre bambini in tenera età, è morto oggi mentre stava scaricando grossi pali di cemento per impianti elettrici.

Durante una fase del lavoro, in seguito al rovesciamento dell'autocarro sul quale era montata la gru che serviva per scaricare i pali, il carico è precipitato addosso all'operaio

150 lavoratori romani contro il colosso USA

Coca Cola: aspro scontro di classe in atto da 5 mesi

Il monopolio americano della bevanda vuole sbarazzarsi degli operai più preparati per accentuare lo sfruttamento - Vasto disegno di ristrutturazione

Cinque mesi fa, il 4 ottobre 1971, quando i trecento lavoratori della Coca Cola hanno occupato lo stabilimento romano, i giornali borghesi hanno sollevato un clamore insolito per una lotta operaia. Il nome stesso però « faceva notizia ». « Non si berrà più Coca Cola a Roma» scrivevano «La fabbrica chiude, la azienda è in crisi. Com'è possibile? Una società così grande e potente, attiva da oltre settant'anni! » E un coro pressochè generale; i salari « troppo alti » degli operai hanno fatto fallire l'ARIB, la società che gestiva lo stabilimento romano (una ditta « fantoccio », in realtà, giacchè il 99% delle sue azioni apparteneva direttamente alla Coca Cola export, filiale europea del monopolio USA).

Da allora la lotta dei lavoratori si è sviluppata con notevole forza e incisività: sono state prese decine di iniziative cittadine e uno sciopero ha bloccato recentemente tutte le aziende del gruppo; gli operai si sono assunti persino il ruolo di « agenti del dazio », hanno smascherato, infatti, le frodi tributarie della società che introduce la bevanda in città senza pagare le imposte Circa tre milioni di litri sono stati importati da ottobre ad oggi, per lo più frodando il fisco; non solo un sabotaggio alla lotta dei lavoratori, ma anche una vera e propria truffa nei confronti della collettività: gli operai hanno calcolato che un miliardo di lire sono state sottratte al dazio. Di questo i giornali borghesi non hanno naturalmente dato notizia.

La stampa di destra (« Il Tempo » e « l'Umanità » si sono distinti in modo particolare) ha ripreso il suo *battage* pubblicitario a favore della Coca Cola e contro gli operai quando un esiguo gruppetto di ex dipendenti, per lo più impiegati, ha cominciato a diffondere calunnie e accuse infondate contro i sindacati e i lavoratori che strenuamente si battono per difendere l'occupazione. Per qualificare politicamente tali manovre, basti dire che alcuni « fuorusciti » hanno persino aderito ad una sottoscrizione indetta dal « Secolo » per un monumento a Mussolini.

Tutta questa campagna attorno alla occupazione dello stabilimento romano fa capire che la lotta ha anche una dimensione politica « Uno dei motivi della chiusura — dicono i lavoratori — è proprio il chiaro tentativo di sbarazzarsi di operai coscienti, sindacalmente preparati, che avevano acquisito negli anni una notevole capacità di intervento, tanto da condizionare le decisioni della direzione. Attraverso il nostro licenziamento, d'altra parte, l'azienda intende avviare una ristrutturazione dell'intera rete distributiva appaltando il servizio a piccole ditte o a veri e propri cottimisti » Scopo della società è dunque di ridurre i costi di produzione e svuotare al tempo stesso il potere contrattuale dei lavoratori.

Dal canto loro gli operai hanno respinto la scusa della crisi. « Nel 1970 — dicono — il fatturato della società ARIB ha superato i 4300 milioni e il costo della manodopera è stato di 1.578 milioni, pari al 36%; nel '71, poi, fino al momento della chiusura, sono stati venduti 16 milioni di litri per un fatturato di circa 3 miliardi 446 milioni e il costo della manodopera è sceso al 30% in seguito all'aumento dei prezzi di listino del 15%. Negli ultimi dieci anni i prezzi di listino del prodotto sono aumentati di oltre l'80%, con un incremento di entrata annua pari a 2 miliardi, mentre i costi dovuti ai rinnovi contrattuali non hanno superato gli 800 milioni ».

L'ARIB ha rimesso tutto in mano a un liquidatore, ma sembra che la società abbia in realtà poca voglia di liquidare. Un gruppo americano, lo « Scala » di Bridgeport (Connecticut) ha offerto fino a tre milioni di dollari per l'acquisto degli impianti e si è sentito rispondere che la Coca Cola non vuole vendere la concessione; la società, a questo punto, ha offerto circa due milioni solo per i locali ma non ha ricevuto alcuna risposta. E' evidente a questo punto che dietro la presunta crisi si nasconde un chiaro attacco alle conquiste dei lavoratori.

Ne è un'ulteriore conferma lo atteggiamento della Coca Cola: si è affrettata a denunciare, civilmente e penalmente, gli occupanti lo stabilimento; rifiuta di concedere la Cassa integrazione agli operai, usando come paravento la liquidazione ARIB; intensifica i ritmi di produzione negli altri stabilimenti dai quali fa affluire, servendosi di una fitta rete di appaltatori e concessionari, milioni e milioni di litri sul mercato romano, troppo allettante per essere abbandonato. Ristrutturazioni, licenziamenti, rappresaglie antisindacali sono state messe in atto anche in altre aziende del gruppo

Di fronte a questa offensiva che la mastodontica macchina del monopolio USA ha sferrato per piegare la lotta dei dipendenti romani, gli organismi governativi si sono guardati bene dall'intervenire

Stefano Cingolani

Tutti i comuni della Valle di Susa, che si snoda per decine di chilometri ad ovest di Torino, lungo il corso della Dora, sono stati investiti ieri da uno sciopero generale di 24 ore per l'occupazione e le riforme, che ha impegnato non meno di 16 mila lavoratori di ogni settore industriale e con essi studenti e larghi strati di commercianti e artigiani. Una manifestazione, come mostra la foto, si è svolta a Bussoleno

Operante solidarietà di classe

Cresce la partecipazione degli operai alla grande battaglia dei braccianti

La partecipazione operaia alla lotta dei braccianti cresce e si sviluppa in tutto il Paese. Un'azione capillare di dibattito, discussione e sensibilizzazione politica è in atto un po' ovunque. Numerosi sono gli incontri unitari che si svolgono nelle leghe o nelle fabbriche. Le iniziative programmate per la settimana di lotta sono l'espressione più evidente del processo che sta avanzando.

Effettueranno brevi interruzioni dal lavoro gli operai delle zone del Piemonte più interessate; gli alimentaristi di Piacenza (3 ore di sciopero); gli alimentaristi e i dipendenti delle cantine sociali di Firenze; i lavoratori dell'Agro Nocerino Sornese; gli operai di Bari (soste di mezz'ora - un'ora).

Delegazioni di operai, membri dei consigli e delegati, parteciperanno alle assemblee dei braccianti nelle province di Cremona, di Milano, di Mantova, di Pavia, di Ferrara, di Piacenza, di Perugia, di Latina, Rieti, Napoli, Salerno e nelle province pugliesi, calabresi e siciliane.

Picchetti in comune saranno fatti nelle aziende agrarie di Venezia e Ravenna. Delegazioni di braccianti romani si incontreranno invece con i lavoratori dei servizi delle maggiori fabbriche e cantieri della città.

Attivi di organismi unitari e convegni zonali intercategoriali sono in svolgimento ovunque.

La posizione espressa a sostegno della lotta dei braccianti agricoli dal Convegno di Bari sul Mezzogiorno, e le decisioni assunte dalle Confederazioni sindacali e dalle Federazioni dell'industria congiuntamente ai Sindacati dei braccianti di dare una forte risposta unitaria all'attacco degli agrari stanno quindi prendendo corpo.

Viene intanto annunciato che il 9 marzo avrà luogo uno sciopero regionale dei braccianti dell'Emilia-Romagna.

Domani a Roma delegati da tutta Italia

MANIFESTAZIONE ARTIGIANA PER L'ASSISTENZA SANITARIA

Grave deficit delle mutue di categoria - I lavoratori autonomi decisi a portare avanti l'iniziativa unitaria - Tre milioni e mezzo di titolari d'azienda e loro familiari privati delle prestazioni mediche generiche e di quelle farmaceutiche - Una lotta che si inserisce nell'azione generale per la riforma

Artigiani provenienti da tutta Italia, sia eletti nei consigli di amministrazione delle mutue provinciali di categoria, sia dirigenti delle organizzazioni sindacali, converranno domani a Roma per chiedere al governo interventi straordinari atti a risanare i disavanzi delle mutue onde permetterne una « normale gestione tale da assicurare a questi lavoratori autonomi almeno le prestazioni fondamentali dell'assistenza sanitaria ».

La manifestazione è stata indetta dalle tre organizzazioni artigiane (Confederazione generale italiana dell'artigianato, Confederazione nazionale dell'artigianato, Libere associazioni artigiane italiane) con l'adesione dell'Associazione cristiana artigiani italiani.

Per i problemi dell'assistenza, gli artigiani del nostro paese, che rappresentano di fatto una delle componenti essenziali dell'attività produttiva (le aziende artigiane censite sono circa un milione e 300 mila) sono in agitazione, su decisione delle loro organizzazioni, fin dallo scorso ottobre. La manifestazione nazionale di domani rappresenta, pertanto, un primo sbocco della lotta unitaria tendente, in sostanza, a capovolgere l'attuale sistema assistenziale per le categorie intermedie, attraverso il passaggio dall'assistenza di tipo assicurativo contributivo a forme di sicurezza e di diritto alla tutela della salute. Ciò comprende, anzitutto, il riconoscimento del principio della prevenzione e dell'intervento sanitario integrale in relazione alle condizioni di lavoro e di esistenza della categoria. Si tratta di una grande questione, che interessa direttamente non solo il milione e 300 mila artigiani titolari di azienda, ma anche i 3 milioni e circa 500 mila cittadini assistiti dalle mutue artigiane. Una questione che non va vista a sè, in relazione alle sole esigenze insopprimibili dei lavoratori autonomi (degli artigiani, quindi, come dei commercianti e dei coltivatori diretti), ma nel quadro più generale dei problemi dell'assistenza sanitaria nel nostro Paese.

La nuova impostazione data dalle confederazioni artigiane alle questioni assistenziali della categoria, infatti, si inserisce di fatto nella rivendicazione generale di una profonda riforma sanitaria fondata sul diritto a tutte le prestazioni per i lavoratori dipendenti e autonomi e cioè sulla istituzione del Servizio sanitario nazionale. Per questo, del resto, si battono tutti i lavoratori italiani, le grandi confederazioni sindacali, le organizzazioni dei ceti medi produttivi e professionali e la vasta massa dei lavoratori autonomi; ciascuno nel proprio ambito e con la propria autonomia, ma avendo ben chiari gli obiettivi di fondo, che sono essenzialmente obiettivi di riforma tendenti ad assicurare assistenza adeguata all'intera famiglia del lavoro.

Nell'immediato, tuttavia, è indispensabile assicurare agli artigiani la sicurezza e la continuità delle prestazioni assistenziali (ospedaliera, farmaceutica, specialistica, medica generica e ostetrica). Attualmente gli artigiani non usufruiscono nè dell'assistenza medica generica, nè di quella farmaceutica, che sono fondamentali e preminenti.

Questo spiega, fra l'altro, le ragioni delle richieste di cui sopra, riferentesi in particolare al ripianamento dei bilanci e al funzionamento delle mutue. Sono circa quattro anni che queste rivendicazioni sono state poste dagli artigiani italiani, ma esse sono sempre state « rinviate » dal governo, guidato dalla DC. Di fronte a questa grave realtà e all'aggravarsi della situazione previdenziale della categoria, i lavoratori autonomi non potevano che rafforzare l'agitazione, ricorrendo a forme di lotta unitaria più aperte ed avanzate.

APERTA A MONTECATINI LA CONFERENZA DEI DELEGATI

Gli edili decisi a fare l'unità

Presenti più di 1000 rappresentanti operai - La relazione del compagno Truffi a nome delle tre organizzazioni - Mantenere i tempi già fissati per l'unificazione - L'azione per le riforme e i contratti - Si prepara uno sciopero nazionale

Dal nostro inviato

MONTECATINI, 3.

Un lungo, unanime applauso dell'assemblea ha salutato le parole del compagno Claudio Truffi quando, iniziando la relazione unitaria a questa prima conferenza nazionale dei lavoratori delle costruzioni e dei tre consigli generali della FILLEA-CGIL, FILCA-CISL e FENEAL-UIL, ha detto che le settantatrè conferenze provinciali di queste settimane, precedute da migliaia di assemblee svoltesi nei cantieri, negli stabilimenti e nelle imprese (vi hanno partecipato complessivamente oltre 14 mila delegati) « si sono tutte concluse, senza eccezioni, con precisi impegni unitari, e con il mandato di realizzare entro i tempi previsti — il mese di ottobre del 1972 — l'ultimo e più importante adempimento, la costituzione della Federazione unitaria dei lavoratori delle costruzioni ».

Alla conferenza partecipano oltre a mille delegati provenienti da ogni parte del paese, tutti i massimi dirigenti delle tre federazioni degli edili, i segretari confederali Guerra e Marianetti per la CGIL, Fantoni per la CISL e Manfrono per la UIL, dirigenti di altri sindacati di categoria dell'industria.

Dopo brevi parole di Stelvio Ravizza, segretario generale della FILCA, e un saluto del sindaco della città, ha preso la parola Truffi per la relazione unitaria.

Tutta la parte iniziale della sua relazione Truffi l'ha dedicata al discorso sull'unità e ai problemi che proprio in queste settimane essa viene ponendo. E non poteva essere diversamente. Le recenti gravi prese di posizione della ristretta maggioranza del CC della UIL hanno avuto una ferma risposta dalle federazioni dei lavoratori delle costruzioni. Nella relazione unitaria si riconfermano « le peculiarità del cammino unitario, che è sempre stato, è, intende rimanere un cammino originale e autonomo, ma permanentemente collegato al complesso del movimento e alla funzione insopprimibile del momento confederale, inteso come momento di unità e di sintesi della lotta di classe in una visione nazionale di avanzamento degli interessi dei lavoratori ».

Truffi ha quindi tracciato il quadro politico generale di oggi che ha definito « fortemente deteriorato a causa del tentativo di sterzata a destra di tutta la situazione, che viene, ormai da lungo tempo, operato dalle forze reazionarie, conservatrici e moderate ». Esse vorrebbero « ricostruire vecchi e impossibili equilibri di potere, che la classe operaia e le masse lavoratrici hanno fatto saltare con le lotte contrattuali del '69 e con la battaglia per le riforme ».

« Riforme come quella della casa e urbanistica — ha continuato Truffi — come quella fiscale, sanitaria, agraria, dei trasporti hanno una loro fondamentale matrice nel luogo di lavoro, nella classe lavoratrice. Tuttavia dobbiamo comprendere che anche altre sono le forze che sono interessate e che possono essere mobilitate in una azione vincente ». Adesso, ha ricordato Truffi, noi andremo alle elezioni politiche anticipate. « Ribadiamo la concezione che il sindacato non entra nel merito delle formule e degli schieramenti politici, entra però nel merito dei programmi e dei contenuti. Su programmi e contenuti, pertanto, formuliamo il nostro giudizio critico e autonomo, affermando che daremo battaglia contro la attuale compagine governativa, perchè essa ha presentato un « programma » nel quale praticamente si ignora ogni validità della politica delle riforme e del rinnovamento sociale e democratico del paese ». « Vi è già — ha continuato — chi smania di fronte all'odierna vicenda politica, in quanto sarebbe impossibile a suo avviso, la prosecuzione del discorso unitario in presenza di una campagna elettorale. Ci pare di capire che vi sono non pochi orfani delle cinghie di trasmissione e del collateralismo, proprio tra coloro i quali su questo terreno diedero battaglie alquanto strumentali ».

Truffi ha quindi ricordato le tre fondamentali questioni cui la categoria intera è chiamata a lavorare nei prossimi mesi: la politica economica e la battaglia per le riforme, la politica rivendicativa in vista delle scadenze contrattuali e le nuove strutture del sindacato e la sua vita democratica. In particolare i lavoratori daranno battaglia attorno al problema del rinnovamento dell'industria delle costruzioni, oggi colpita da una grave crisi produttiva e occupazionale, rinnovamento basato sul concetto della funzione sociale di tale industria (sviluppo della edilizia popolare e abitativa, costruzione di ospedali, scuole, case per i lavoratori, decentramento regionale, investimenti e impiego di migliaia di miliardi oggi giacenti nelle banche e mai utilizzati) e sulla possibilità di garantire attraverso il suo sviluppo una forte e stabile occupazione, nonchè l'attuazione della riforma urbanistica

Per il contratto il relatore ha ricordato gli obiettivi di fondo: salario annuo garantito, mensilizzazione salariale, abolizione del cottimismo e del sub-appalto, assestamento dell'orario a 40 ore, riduzione delle qualifiche e abolizione di quella di manovale comune, riforma e direzione democratica del collocamento.

« Il nostro obiettivo — ha detto ancora Truffi — è quello di far coincidere la nostra definitiva unità con il rinnovamento su basi avanzate dei contratti di lavoro ». «Non permetteremo mai — ha detto — che cunei e zeppe antiunitarie vengano seminate sulla nostra strada. Ed è in questo quadro di stretto collegamento tra l'azione del sindacato per le riforme, l'occupazione, lo sviluppo della lotta articolata, la battaglia contrattuale, che noi proponiamo alla conferenza nazionale dei delegati la proclamazione, nel mese di marzo, di uno sciopero nazionale di tutti i nostri settori.

Subito dopo la relazione è iniziato il dibattito, che proseguirà fino a domenica mattina.

Piero Gigli

Riuniti a Viareggio i consigli generali

Proposto per dicembre il congresso dei tessili

Impegno a mantenere i tempi fissati per l'unità - Presenti i dirigenti della UILTA di numerose province - Le relazioni

Dal nostro inviato

VIAREGGIO, 3

Una nuova conferma della volontà unitaria del movimento sindacale (della volontà, quindi, di rispettare le scadenze stabilite per l'unificazione) viene dalla prima giornata dei lavori dei consigli generali dei sindacati tessili e dell'abbigliamento, che si apprestano a definire le tappe che ancora separano le organizzazioni dalla realizzazione dell'unità organica. Ai lavori partecipano le segreterie nazionali e i rappresentanti provinciali della Filtea-CGIL, della Filta CISL e della Uilcev-UIL. Quest'ultima organizzazione rappresenta il settore calzaturiero.

La segreteria nazionale della UILTA UIL (tessili e abbigliamento) non partecipa all'assise, che si è aperta oggi a Viareggio, confermando così un rifiuto pregiudiziale della scelta unitaria e l'adesione al grave attacco all'unità, mosso recentemente da una ristretta maggioranza del comitato centrale dell'organizzazione. A dimostrare che essa non riflette affatto le aspirazioni, non soltanto delle grandi masse di lavoratori, ma neanche quelle di buona parte dei gruppi dirigenti delle federazioni aderenti alla Uilta, sta la presenza dei sindacati provinciali della Uilta di Milano, Vicenza, Arezzo, Varese, Como, Treviso, Bergamo, Lucca, Palermo e Cosenza.

La discussione, che è iniziata nel pomeriggio di oggi, e proseguirà domani, è stata introdotta, sotto la presidenza di Angelo Fiorillo, segretario della Uilta di Vicenza, da due relazioni, una del compagno Antonio Molinari, segretario nazionale della Filtea CGIL, sulla situazione economica e la politica rivendicativa, l'altra di Enzo Giacomelli, segretario della Filta-CISL sulla unificazione.

Il compagno Molinari ha esaminato in particolare la natura dell'attacco padronale alla occupazione ed alle condizioni di lavoro, e le linee della risposta sindacale. Nel '71 nel settore tessile e dell'abbigliamento il numero degli occupati è sceso di circa trentacinquemila unità. Ancora migliaia di lavoratori sono minacciati. Il padronato procede ad una ristrutturazione e riorganizzazione del lavoro imperniata sui licenziamenti, sul ricorso alla cassa integrazione, parziale o totale, e sull'aumento dei ritmi e dei carichi di lavoro. La produttività è, infatti, aumentata di oltre il dieci per cento. I lavoratori hanno risposto « con una politica che, alle necessarie iniziative a salvaguardia della occupazione, ha intrecciato una serie di rivendicazioni volte alla realizzazione di radicali cambiamenti nella organizzazione del lavoro ». Occorre sviluppare una azione — ha detto ancora Molinari — che punti ad una modifica dei metodi di lavoro, al controllo dei ritmi, al miglioramento dell'ambiente, alla revisione delle qualifiche, alla applicazione dell'orario contrattuale di lavoro », collegando le lotte della categoria a quelle di zona e di altre categorie per le linee generali di riforma avanzate dalle Confederazioni.

La proposta di effettuare il congresso nazionale con il quale dar vita alla nuova ed unitaria organizzazione dei lavoratori tessili e dell'abbigliamento italiani per i primi giorni del prossimo dicembre, è stata avanzata nella seconda relazione, da Giacomelli. « Nel proporre questa data — egli ha detto — chiaramente rispondiamo alla esigenza di rispettare le intese già raggiunte fra le Confederazioni e fra le tre organizzazioni sindacali del settore ». « Facendo questo — ha aggiunto il segretario della Filta CISL — siamo mossi dalla certezza di essere fedeli interpreti della volontà degli associati e della stragrande maggioranza dei lavoratori della categoria ».

Giacomelli ha illustrato le proposte delle segreterie nazionali: « i precongressi aziendali potranno iniziare subito dopo che le federazioni provinciali avranno effettuato i loro congressi per lo scioglimento: i congressi provinciali per l'unificazione potranno essere effettuati dal primo ottobre al 15 novembre 1972; il congresso nazionale unitario potrà aver luogo nei primi giorni del dicembre 1972 ».

Saranno perciò nominate — questa la proposta — due commissioni, una per il regolamento, l'altra per la redazione delle tesi del congresso.

Giancarlo Bosetti

Autonomia dei Consorzi agrari nei confronti della Federconsorzi

Al Congresso nazionale del sindacato dei Consorzi agricoli, al quale hanno partecipato i rappresentanti delle tre confederazioni, amministratori delle Regioni e degli enti locali, è stata rivendicata l'autonomia dei consorzi agrari nei confronti della Federconsorzi ed è stato richiesto il controllo pubblico e la direzione regionale degli enti consortili.

Nella relazione il segretario uscente ha sottolineato il valore della proposta decisa alla unanimità dagli organi direttivi di aderire al processo di unità sindacale.

Presentata la piattaforma dei postelegrafonici

I sindacati dei postelegrafonici aderenti alla CISL, alla CGIL e alla UIL hanno presentato la piattaforma rivendicativa della categoria al ministro delle Poste e Telecomunicazioni al quale hanno richiesto un primo urgente incontro.

« I contenuti essenziali della piattaforma — dice il comunicato sindacale — realizzano uno stretto collegamento tra i problemi che nascono dalle condizioni del lavoratore postelegrafonico e quelle radicali misure che i sindacati rilevano come indilazionabili per il superamento dell'attuale stato di crescente crisi dei servizi nell'interesse degli utenti e del paese

« Tali misure si rendono maggiormente urgenti in rapporto fra l'altro ad un adeguamento del servizio alle necessità dell'incremento del traffico previsto sia per le festività pasquali, sia per la prossima campagna elettorale ».

Convocato il coordinamento

Sospese le trattative con la Rinascente-Upim

Dopo la sospensione delle trattative avvenute recentemente tra i sindacati di categoria e la direzione della Rinascente-Upim-Sma sulle conseguenze della ristrutturazione in corso nelle varie filiali, le federazioni nazionali del commercio CGIL, CISL e UIL hanno convocato per lunedì 6 marzo alle ore 15 a Roma il Comitato di coordinamento, onde fare il punto della situazione e assumere le decisioni più opportune in merito alla vertenza.

Infatti, le parti registrano una netta contrapposizione di punti di vista poichè la Rinascente elude il tema dell'espansione, rifiutandosi di fornire i programmi specifici inerenti alla apertura di nuove filiali e lo eventuale ampliamento degli attuali punti di vendita, con la conseguente minaccia ai livelli di occupazione attraverso la razionalizzazione di alcune attrezzature.

Il Comitato nazionale di coordinamento dei rappresentanti sindacali dovrà quindi decidere le linee di condotta sindacale in merito alla salvaguardia integrale degli attuali organici e per la tutela dei lavoratori rispetto alle conseguenze negative che la ristrutturazione esercita sugli aspetti del rapporto di lavoro quali le qualifiche e l'ambiente.

I chimici si avviano alla battaglia contrattuale

I 262 mila lavoratori chimici italiani si avviano a grandi passi verso la lotta contrattuale. Entro la fine del mese infatti la categoria darà all'Assochimica la disdetta del vecchio contratto (durata due anni). Nel frattempo nelle fabbriche, come a livello provinciale e nazionale si comincerà a discutere sulla piattaforma, a metterne a punto i singoli aspetti. Nel quadro di questa mobilitazione particolare rilievo avrà la riunione delle segreterie dei tre sindacati, che avrà luogo ad Ariccia (Roma) il 7 e 8 marzo. Come primo punto all'ordine del giorno c'è infatti: « indicazioni generali per il rinnovo del contratto dei chimici». I lavoratori interessati a questa battaglia — la prima delle numerose battaglie contrattuali del '72 — sono gli ottantamila della Montedison e i dipendenti della Squibb, della Farmitalia, della Lepetit, della Solvay, della Ferrania e di altre aziende.